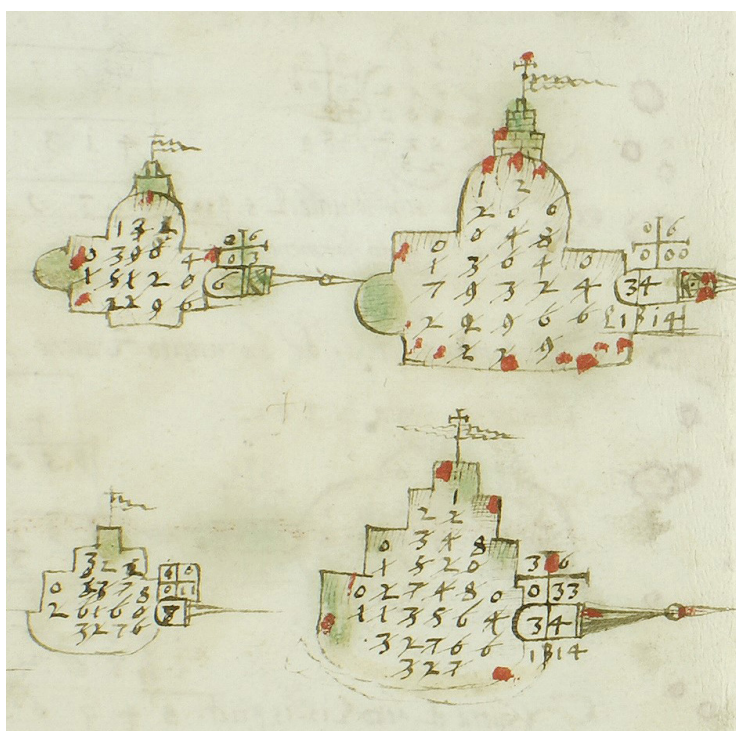


# RATIONEM REDDERE

Diritto, assistenza, cultura tecnica e scientifica  
(medioevo e prima età moderna)

A CURA DI  
ALESSANDRA BASSANI - MARINA GAZZINI- ANTONIO OLIVIERI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press



*Rationem reddere.*  
**Diritto, assistenza, cultura tecnica e  
scientifica (medioevo e prima età moderna)**

a cura di Alessandra Bassani - Marina Gazzini -  
Antonio Olivieri



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI  
"FEDERICO CHABOD"

 Milano University Press

Rationem reddere. *Diritto, assistenza, cultura tecnica e scientifica (medioevo e prima età moderna)* / A cura di Alessandra Bassani, Marina Gazzini e Antonio Olivieri. Milano: Milano University Press, 2026. (Quaderni degli Studi di Storia Medievale e di Diplomatica; 10).

ISSN: 2612-3606

ISBN 979-12-5510-433-9 (print)

ISBN 979-12-5510-434-6 (PDF)

DOI 10.54103/2611-318X/2026q10

Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica applica a tutti i saggi proposti un sistema di double-blind peer review. Dopo la valutazione preliminare da parte del Comitato Scientifico, il testo viene inviato in forma anonima a due referee.

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 – CC-BY-SA, il cui testo integrale è disponibile all'URL:

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:  
<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/Quaderni>

© The Author(s), 2026

© Milano University Press per la presente edizione

Pubblicato da:

Milano University Press

Via Festa del Perdono 7 – 20122 Milano

In copertina: Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. 185, Alessandro Verini, *Il Mercatante opera utilissima per ciascuno che faccia traffico de diverse mercancie novamente invistigata per alesandro verino milanese intitulado: il mercante, cosa utilissima per ciascuna persona. adì primo de zenaro del 1555, in Milano nell'anno MDLV*, f. 10v. Immagine riprodotta per gentile concessione della direzione della Biblioteca Trivulziana, in seguito a richiesta avente protocollo 207/13A/2025

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da Ledizioni ([www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it))

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica

**Direzione**

Giuliana Albini.

**Comitato Scientifico**

Frances Andrews, Ross Balzaretto, François Bougard, Paolo Buffo, Renate Burri, Marta Calleri, Elisabetta Canobbio, Cristina Carbonetti, Maria Nadia Covini, Beatrice Del Bo, Jean-Baptiste Delzant, Corinna Drago, Bianca Fadda, Matteo Ferrari, Andrea Gamberini, Clelia Gattagrisi, Marina Gazzini, Paolo Grillo, Marta Luigina Mangini, Salvatore Marino, Liliana Martinelli, Maddalena Moglia, Micol Long, Hannes Obermair, Elisa Occhipinti, Fabrizio Pagnoni, Roberto Perelli Cippo, Daniel Piñol Alabart, Andreas Rehberg, Antonella Rovere, Kirsi Salonen, Francesco Senatore, Marianna Spano, Francesca Tinti, Folco Vaglianti, Giacomo Vignodelli, Martin Wagendorfer, Lidia Luisa Zanetti Domingues.

**Comitato di Redazione**

Francesco Bozzi, Elisabetta Canobbio, Marta Luigina Mangini (responsabile di Redazione), Fabrizio Pagnoni, Giacomo Vignodelli.



## Sommario

Alessandra Bassani - Marina Gazzini - Antonio Olivieri, <i>Rationem reddere. Un'introduzione ragionata</i>	9
--	---

### PARTE PRIMA. QUESTIONI DI DEFINIZIONE

Giuliano Mori, <i>Le storie umanistiche del Quattrocento e l'influenza 'razionalizzante' della tradizione giuridica</i>	27
---	----

Alessandra Bassani, <i>Tentativi di razionalizzazione delle fonti giuridiche nel tardo medioevo: le 'variabili costanti' nelle strategie comunicative dei giuristi</i>	47
--	----

### PARTE SECONDA. RAZIONALIZZAZIONE, CONTABILITÀ, CONTROLLO

Giacomo Todeschini, <i>Logiche contabili e cultura economica come forme del disciplinamento sociale (XIII-XVI secolo)</i>	71
---	----

Marina Gazzini, <i>Razionalizzare per controllare. Gli interventi dei Gonzaga sul Consorzio di Santa Maria della Cornetta di Mantova (XV secolo)</i>	87
--	----

Silvia Di Paolo, <i>Razionalizzare per definire: la normativa amministrativa della Chiesa. Il contributo della stampa incunabola</i>	109
--	-----

### PARTE TERZA. IL CREDITO DEI POVERI

Luciano Maffi - Antonio Olivieri, <i>Relazioni, fiducia e comunità. Il microcredito diffuso a Vercelli e nel Vercellese nel Trecento</i>	125
--	-----

Silvia Di Paolo, <i>Assistenza, carità e credito con il patrimonio dei poveri: note intorno alle funzioni degli enti assistenziali</i>	163
--	-----

## PARTE QUARTA. MISURE E NUMERI

- Lucia Travaini, *Insegnar l'abaco ai granchi. Contare le monete, misurare i valori* 181
- Raffaele Danna - Stefano Locatelli, *Dalla teoria alla prassi della matematica:  
libri d'abaco e pratiche di mercatura nel tardo medioevo* 197
- Andrea Papi, *Prima di Scipione Dal Ferro. L'insegnamento dell'abaco a Bologna  
nel Tre-Quattrocento: un sondaggio preliminare* 225
- Giuseppe De Luca - Angela Nuovo, *Libri d'abaco e strumenti didattici  
tra Venezia e Milano nella prima età moderna* 249

# Logiche contabili e cultura economica come forme del disciplinamento sociale (XIII-XVI secolo)

di Giacomo Todeschini

*Rationem reddere. Diritto, assistenza, cultura tecnica e scientifica  
(medioevo e prima età moderna)*

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'  
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, X  
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-433-9

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-434-6

DOI 10.54103/2611-318X/31304



**Rationem reddere. Diritto, assistenza, cultura tecnica e scientifica  
(medioevo e prima età moderna)**

**Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, X**

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 979-12-5510-433-9 (edizione cartacea)

ISBN 979-12-5510-434-6 (edizione digitale)

DOI 10.54103/2611-318X/31304

## **Logiche contabili e cultura economica come forme del disciplinamento sociale (XIII-XVI secolo)**

Giacomo Todeschini 

già Università degli Studi di Trieste 

[todeschinigiaco@gmail.com](mailto:todeschinigiaco@gmail.com)

Nel 1991 Bruce Carruthers e Wendy Nelson Espeland, della Northwestern University, in un articolo pubblicato sull'«*American Journal of Sociology*», hanno sottolineato gli aspetti retorici e simbolici degli scritti contabili prodotti dalla cultura mercantile basso-medievale, soffermandosi in particolare sul significato più culturale e politico che economico della partita doppia fra Tre e Quattrocento<sup>1</sup>. Più di recente Julie Claustre, nel 2023, ha ripreso la questione reimpostandola sostanzialmente. Claustre concludendo il suo esame della storiografia sull'argomento lo riassume in questi termini:

La croyance des médiévistes en une rationalité capitaliste médiévale s'exprimant dans les comptabilités a ... marqué une bonne partie du XX<sup>e</sup> siècle, transcendant les écoles historiques et au prix d'une certaine cécité tant face à des historiens de la technique comptable que face à l'hétérogénéité des comptabilités médiévales. C'est par le retour à quelques documents comptables, institutionnels, marchands et artisanaux, à la pratique minutieuse de leur édition et de leur critique, que depuis les années 1990 des médiévistes ont remis en question ce grand récit de la transformation médiévale de l'économie européenne. Le ratio comptable des médiévaux apparaît moins désormais comme la manifestation du génie européen de la Renaissance que comme un ensemble de pratiques de l'écrit et du chiffre ancrées dans le développement administratif des

---

<sup>1</sup> *Accounting for Rationality*.



seigneuries et États et dans les changements des formes de la compétition sociale induits par l'adoption croissante du médium écrit à partir du XII<sup>e</sup> siècle<sup>2</sup>.

Benedetto Cotrugli nel 1458, nel suo notissimo manuale di mercatura, scriveva del resto:

Et volendo tractare che cosa è mercatura avanti che altro se dica, per tuor via in questo nostro principio una dubitatione che potrebe dare noia a li ignorant mercanti, diciamo che l'è diferencia tra questi dui vocabuli, cioè 'mercatantia' e 'mercatura', perciò che socto questo vocabulo di 'mercatantia' si intendeno tute le cose che si vendeno o comprano, baractansi et in qualunque modo si contractano; et per lo nome di 'mercatura' se intende la arte overo disciplina o, in qualunque altro modo, ordinatione di precepti et di constitutioni, con le quali le cose pertinente a la mercatura decte di sopra si debono exercitare et contractare. Et però, chiarito che questo vocabulo di 'mercantia' porta seco tute le cose da mercatanti contractabili, ci pare dovere prociedere a la difinitione da la mercatura, la quale definiamo in questo modo: mercatura è "arte overo disciplina intra le persone legiptime, iustamente ordinata in cose mercantili, per conservatione de la humana generatione, con speranza niente di meno de guadagno". Et perché in questo consiste lo fundamento di tucta questa nostra opera, ci par dover chiarire un poco meglio tucte le parte poste ne la diffinitione de la mercatura. Et però dicimo che questa deffinitione secundo lo nostro parere l'è perfecta, perché l'è compresa dal suo genere in universali et da le sue differentie in specie. E lo universale suo è quando dicie 'arte' overo 'disciplina', la quale niente altro significa che una congregatione di precepti li quali pretendono ad uno fine. Le sue differentie sono tucto lo resto che è compreso ne la predicta deffinitione, le qual dechiarimo in questo modo<sup>3</sup>.

E finiva per concludere affermando la superiorità socio-culturale del mercante-imprenditore a capo di grandi compagnie d'affari, in quanto esperto di contabilità, aritmetica commerciale e scrittore di libri contabili, ma, più ancora, in quanto esperto delle forme di socialità diverse che, parlate nella lingua di una contabilità raffinata e registrabile per iscritto, nell'insieme componevano il mondo delle élites economiche europee:

Et io dico che lo mercante non solamente, come s'è decto, deve essere bon scrittore, abechista, quadernista, etc., ma eciamdio lo mercante deve essere literato prima et almeno bono retoricho, però che questo gli è necessaryssimo, ché la gramatica fa l'huomo intelligente ad cognoscere bene uno contracto et lo mercante ogni dì fa li contracti. Lo fa eciamdio intendere uno comandamento, uno privilegio et quod maximum est pratico a lo contraere. Lo fa eciamdio intendere multe nationi, però che è idioma commune con molte nationi, et diverse genti, come Ungari, Todeschi, Francesi et multi altri. Lo fa eciamdio intendere

---

<sup>2</sup> *Comptabilités médiévales et rationalité économique.*

<sup>3</sup> *Il libro dell'arte di mercatura*, p. 45.

multo de la christiana religione, come sono le messe et le oracioni et quelle cose che, per sua divocione, si delectasse di legiere. Lo fa eciamdio la grammatica comparsciente intra signori et magnifici homini, et lo fa essere egregio, che vòl dire 'extra gregem', 'superiore al vulgo'<sup>4</sup>.

All'origine del contrasto fra la rappresentazione del *mercator* di Armando Saporì e quella che era stata di Werner Sombart<sup>5</sup>, riguardante la razionalità e la modernità, o l'irrazionalità e l'arcaismo della cultura contabile mercantile bassomedievale italiana, sta dunque un equivoco a proposito di chi debba essere inteso con la parola *mercator*. In effetti, l'affermazione di Sombart secondo la quale «il mercante medievale fu non solo incolto, ma generalmente illetterato» nel momento stesso in cui appariva insensata a Saporì, lo induceva però a rovesciarla facendo dei rappresentanti delle famiglie mercantili fiorentine, milanesi, senesi o astigiane più potenti e più in vista, ossia dei protagonisti di un nascente sistema oligarchico, i rappresentanti di una razionalità contabile ed economica caratteristica dell'intera società tre e quattrocentesca: «potremmo invece asserire – scriveva Saporì – che se nella storia dell'umanità ci furono secoli in cui l'uomo fu più assillato dal desiderio di tener nota di tutto ciò che operò e vide operare intorno a sé, questi furono i secoli dell'età di mezzo, e che se vi furono, allora, delle persone che si segnalano fra tutte per tale assillo, queste persone furono gli uomini di affari, i fondatori della borghesia ordinata fino alla meticolosità»<sup>6</sup>. Il problema è insomma posto, in entrambi i casi, tanto in Sombart quanto in Saporì, in termini discutibilmente generici, facendo di un soggetto astratto, il mercante-*mercator*, superiormente razionale e acculturato o viceversa primitivo e prerazionale, il tipo idealmente rappresentativo di una socialità economica già moderna oppure al contrario premoderna<sup>7</sup>.

L'approccio tradizionale alla questione della cultura e della razionalità mercantile bassomedievale, come mostra Claustre nella sua revisione, fa poca attenzione al sistema di relazioni sociali e culturali, di gerarchie cetuali, all'interno del quale si situava la cultura mercantile così come l'operatività contabile dei *mercatores* che, nei casi di cui rimane traccia, appartiene comunque ad una élite piuttosto ristretta (Peruzzi, Datini, Strozzi ecc.).

Un esempio di questa tendenza storiografica anche recente è offerto da un saggio di Francesco Bettarini<sup>8</sup> che analizza statisticamente quello che l'autore chiama il primo capitalismo fiorentino: «l'evidente rilevanza delle grandi aziende commerciali e manifatturiere nel novero complessivo della documentazione [contabile] superstite» è sottolineata dall'autore, che correttamente indica questa

<sup>4</sup> Ivi, p. 130.

<sup>5</sup> SOMBART, *Der moderne Kapitalismus*; ID., *Il capitalismo moderno*.

<sup>6</sup> SAPORÌ, *La cultura del mercante*; ID., *Il mercante italiano*; v. CANTIMORI, *Armando Saporì*.

<sup>7</sup> Fondamentale, per mettere in discussione queste impostazioni novecentesche, la storiografia recente che ricostruisce in modo specifico la cultura contabile dei mercanti italiani e il rapporto che questa cultura col sapere matematico (a cominciare dall'opera di Fibonacci), v. ULIVI, *Gli abacisti fiorentini*; TUMINO, *Formazione e attività dei giovani mercanti*.

<sup>8</sup> BETTARINI, *I numeri di un primato*.

competenza contabile come caratteristica delle scritture prodotte da una ristretta élite imprenditoriale formata da quelle che l'autore chiama «grandi famiglie»<sup>9</sup>. Anche in questo caso però, l'eredità concettuale derivata dalla persistente influenza della narrazione novecentesca del genio mercantile italiano medievale, offusca il significato specificamente culturale e cetuale di queste competenze contabili, fino all'affermazione tutto sommato anacronisticamente funzionalista secondo la quale la divergenza di competenze contabili e gestionali fra piccolo commercio e grande imprenditorialità sarebbe derivata semplicemente da differenti ed oggettive necessità, sarebbe stata cioè l'effetto di uno stato di fatto che imponeva diverse forme di registrazione contabile:

È però opportuno segnalare la minore necessità delle botteghe medio-piccole di ricorrere ad una contabilità distinta da quella domestica, essendo queste in gran parte amministrate da un solo esercente in forme non associative. Possiamo anzi definire che la contabilità aziendale è caratteristica della gestione consociata di una attività commerciale o manifatturiera, mentre le aziende individuali che si organizzano con tenuta specializzata dei conti sono solitamente ricondotte a sistemi di impresa (holding) oppure ad operatori economici abituati ad una pratica creditizia più complessa<sup>10</sup>.

La domanda che ci si può porre a questo punto è: quanta parte dell'organizzazione sociale e delle attività economiche è rappresentata dalla cultura contabile e mercantile le cui registrazioni ci sono giunte, sia nella prospettiva offerta dalla manualistica contabile sia nella forma costituita dalle effettive registrazioni in partita semplice o doppia, e quali erano le finalità di questa disciplina culturale e contabile al di là della creazione di una memoria matematica delle transazioni effettuate finalizzata al controllo 'razionale' dei bilanci aziendali?

Consideriamo le tipologie in cui si concretizza la cultura contabile e commerciale dei *mercatores*, a partire anche, ma non solo, dalla catalogazione di Hooek, Jeannin e Kaiser<sup>11</sup>. Questa catalogazione dei testi, nonostante la sua importanza, cancella tendenzialmente quella che potremmo chiamare la prima fase, medievale e italiana, della tipologia documentaria in questione, riconducendola ad un archetipo schematicamente riassumibile da due formati testuali alquanto generici: il *Libro d'abaco* e la *Pratica di mercatura*. Si finisce per negare in questo modo la complessità semantica e ideologica della catena testuale che va dalle anonime *Tariffe* scritte a Venezia e Pisa negli anni Settanta del XIII secolo fino al *Libro dell'arte di mercatura* composto da Benedetto Cotrugli vissuto tra Ragusa (l'attuale Dubrovnik), Venezia e Napoli nella prima metà del XV secolo. Tra la contabilità e i tassi di cambio delle *Tariffe* veneziane nel XIII secolo da un lato, e i manuali di morale nonché tecnica economica per l'uso dei mercanti rappresentati tipologicamente dal *Libro dell'arte di mercatura* di Cotrugli dall'altro, una serie intera scritta per l'i-

---

<sup>9</sup> Ivi, p. 15.

<sup>10</sup> Ivi.

<sup>11</sup> *Ars mercatoria*, Introduzione al volume 1, p. XXIX.

struzione dei commercianti viene prodotta in Italia: il libro (*Libro di divisamenti de paesi et de misure de mercatantie et d'altre cose bisognevoli de sapere a mercatanti de diverse parti del mondo*) scritto da Francesco Balducci Pegolotti intorno al 1330 a Firenze, lo *Zibaldone da Canal* composto tra il XIV e XV secolo a Venezia, il Manuale di Mercatura scritto a Genova dal fiorentino Saminiato de' Ricci alla fine del XIV secolo ed altri ancora fra cui si nomineranno qui soltanto la *Pratica Di Mercatura* scritta intorno al 1390, ritrovata nell'ampio archivio delle scritture economiche-contabili prodotte dalla società internazionale d'affari di Francesco di Marco Datini in Toscana a Prato, e la *pratica di Mercatura* di Giovanni di Antonio da Uzzano, del 1442<sup>12</sup>. Lucia Travaini ha scritto pagine importanti su tutto questo insieme di testi<sup>13</sup>.

Ma è importante ricordare anche che il celeberrimo *Milione* (*Le Devisement dou monde*) attribuito tradizionalmente all'esploratore veneziano Marco Polo e redatto attorno al 1299 da Rustichello da Pisa basandosi sui viaggi ed esperienze commerciali del Polo stesso, può essere considerato, in alcune sue sezioni, un caso eccezionale ma significativo di manuale per l'istruzione dei mercanti<sup>14</sup>.

Bisogna dunque aver chiaro che questo insieme testuale, cronologicamente discontinuo, formalmente variabile e contenutisticamente magmatico, seppure riassunto abitualmente per mezzo dalla dicitura un po' generica 'manuali per i commercianti' o *manuali di mercatura*, è composto in realtà da documenti molto eterogenei, anche se legati dall'evidente intento degli autori anonimi o conosciuti di creare strumenti intellettuali funzionali sia alla pratica commerciale come insieme di esperienze economiche e monetarie differenti, sia alla definizione del ruolo sociale e civico dei *mercatores* pensati sia come uomini d'affari itineranti sia come capifamiglia responsabili e padroni di società commerciali che agivano su scala internazionale<sup>15</sup>.

La stesura di queste istruzioni o memorie mercantili così come dei libri di abaco nell'Italia dalla fine del Due all'avanzato Quattrocento fu insomma accompagnata dalla crescita di un'auto-consapevolezza culturale e cetuale delle élites mercantili ovvero imprenditoriali<sup>16</sup>, i cui frutti più maturi saranno rappresentati, oltre che dal già citato *Libro dell'arte di mercatura* di Cotrugli nel 1458, dai *Libri della famiglia* di Leon Battista Alberti, composti fra il 1434 e il 1440, e soprattutto dalla nona sezione della *Summa de arithmetica* del francescano Luca Pacioli del 1494 (e qui in particolare dal trattato undicesimo dedicato alla contabilità, alla partita doppia e

<sup>12</sup> BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura; Il manuale di mercatura di Saminiato de' Ricci; Zibaldone da Canal*; COTRUGLI, *Il libro dell'arte di mercatura*, VAN EGMOND, *Practical Mathematics in the Italian Renaissance*. Elenco delle fonti in ORLANDI, «Ora diremo di Napoli», pp. 19 ss.; CIANO, *La «pratica di mercatura»*.

<sup>13</sup> TRAVAINI, *Monete, mercanti e matematica*.

<sup>14</sup> MARCO POLO, *Le devisement dou monde*; ID., *Le devisement dou monde*. 1. Testo.

<sup>15</sup> V. CECCARELLI, *Coping with Unknown Risks*; TODESCHINI, *Les manuels des marchands au début de l'âge moderne*. Sulle fortune pedagogiche del modello abacistico v. PATRIARCA, *A pedagogical legacy?*

<sup>16</sup> TODESCHINI, *Theological Roots of the Medieval/Modern Merchants' Self-Representation*.

alla tenuta dei libri dei conti), così come dal suo *De divina proportione* del 1497, e dal *De viribus quantitatis* (opera per la quale rimando ai lavori di Francesca Aceto, Elisabetta Ulivi e Martina Bassi<sup>17</sup>, che analizzano minuziosamente la sezione dedicata agli enigmi, indovinelli, giochi ecc.: una sezione finalizzata all'aguzzamento dell'intelligenza e della capacità di calcolo e di esercizio logico, di cui è importante capire fino in fondo il significato politico e cetuale, connesso alla ricezione da parte di un pubblico specifico di *mercatores* o neo-iniziati all'arte del calcolo contabile e della *mercatura* nel senso più alto, non limitandosi a considerarla un invito astratto all'esercizio di abilità).

Pacioli non a caso, nel *De divina proportione*, avvicina la matematica (a cominciare da quella che presiede alla scienza contabile) alla teologia:

Non per altri mezzi ancora, a le grande speculationi de Sacra Theologia el nostro subtilissimo Scotto pervenne se non per la noticia de le mathematici discipline, comme per tutte sue sacre opere apare, maxime se ben si guarda la questione del suo 2° libro de le 'Sententie', quando inquirendo domanda se l'angelo habia suo proprio et determinato luoco a sua existentia; in la quale ben dimostra havere inteso tutto el sublime volume del nostro perspicacissimo megarensis philosopho Euclide<sup>18</sup>.

Nella *Summa de arithmetica* Pacioli descrive, d'altronde, la contabilità come «uno debito ordine della fantasia», ossia come un tipo di immaginazione, di rappresentazione mentale, la cui funzione cognitiva rende possibile ai *mercatores* l'apprendimento del proprio equilibrio finanziario:

Con ciò sia che i conti non sono altro che uno debito ordine della fantasia che si fa el mercatante, per el qual, uniforme servato, perviene alla notizia di tutte sue faccende; cognosci facilmente per quello se le sue vanno bene o male: perché il proverbio dice: chi fa mercanzia e non la cognosca li soi denari doventan mosca<sup>19</sup>.

Il ritratto del mercante ideale (*mercatante*) e delle sue competenze contabili nella *Summa* di Pacioli non è, allora, una rappresentazione teorica nel senso moderno del termine, della professione del commerciante o dell'imprenditore, non si risolve cioè in una categorizzazione astrattamente economica delle competenze del *mercator*, ma equivale piuttosto alla descrizione di un'identità professionale concreta ed empiricamente riconoscibile nello specifico della variabile realtà costituita dal mondo dei mercati che Pacioli conosceva, quello veneziano, fiorentino, milanese o bolognese. Come nel caso della raffigurazione del *mercator* proposta da Cotrugli, anche nel caso di quella di Pacioli nella sua *Summa*, il riferimento è a quanti componevano il circolo ristretto dell'*ars mercatoria*, facendo parte di gruppi tutto sommato esclusivi articolati dagli intrecci di affari e di interessi di

---

<sup>17</sup> ACETO, *Scienza e gioco*; v. BASSI - ULIVI, *Il "De viribus quantitatis"*.

<sup>18</sup> PACIOLI, *De divina proportione*, p. 12.

<sup>19</sup> PACIOLI, *Summa de arithmetica*, p. 206r.

cui erano protagoniste determinati clan familiari di antica o recente fortuna<sup>20</sup>. La mistica numerale e la spiegazione teologico-filosofica e allo stesso tempo aritmetica del perché certi numeri sono più perfetti di altri, così come, sempre nel testo di Pacioli, la sottolineatura dell'importanza della 'fede' del *vero mercatante* e del riconoscimento pubblico che le spetta e le è dovuto, mostrano chiaramente, come più esplicitamente avviene nei *Libri della famiglia* di Alberti, l'importanza attribuita ad una professionalità economica e cioè a una imprenditorialità lontanissime dal 'vulgo' dei piccoli commerci, dei bottegai, dei dettaglianti<sup>21</sup> e, in generale, dei cosiddetti «commercianti tuttofare»<sup>22</sup>, una professionalità e una imprenditorialità nutrite quindi nel caso dei *veri mercatanti* di competenze culturali la cui manifestazione visibile e matematicamente verificabile è costituita dall'esistenza di una contabilità ordinata e ininterrotta, magari addirittura in partita doppia.

La relazione ormai molto studiata<sup>23</sup> fra progettualità politico-economica francescana e civiltà contabile e mercantile ha indubbiamente molto a che fare con l'individuazione dei significati esoterici delle logiche matematiche e contabili di cui erano protagoniste le oligarchie commercianti e imprenditoriali cittadine italiane fra Tre e Cinquecento.

In questa prospettiva l'identificazione dei destinatari dei manuali di mercatura, ma anche, in fondo, dei libri contabili, quaderno, ricordanze e giornale<sup>24</sup>, risulta davvero importante. Che questi destinatari siano familiari più o meno giovani da istruire, altri *mercatores* o un'intera comunità civica e politica a cui testimoniare e cioè provare la compattezza di una reputazione fondata su dati certi e verificabili in occasione di contese e conflitti commerciali, o il soggetto stesso che produce queste scritture come forma di auto-rappresentazione verbalizzata e comunicabile, in ogni caso l'insieme degli scritti che descrivono l'arte di mercatura e la rappresentano per mezzo di logiche contabili, tariffari ed equivalenze valutarie, rivela una gamma di significati che di certo va molto al di là di quello costituito dalla volontà di conoscenza razionale degli equilibri finanziari di un'azienda finalizzata ad una ottimizzazione dei profitti nel senso odierno del termine.

Risalta nell'ambito di questa complessità di significati delle scritture mercantilesche e contabili, quello costituito da quanto Pacioli indica come la costruzione della «fede» del vero mercante, di una affidabilità, cioè, che diviene, se pienamente verificabile e comunemente riconosciuta, una forma di garanzia ufficiale e pubblica della personalità o dell'identità economica del *mercator* che, poiché riconosciuto quale esperto «ragioneri e prompto computista» sarà di conseguenza

<sup>20</sup> V. ad esempio CECCARELLI, *Dalla Compagnia medievale alle Compagnie assicuratrici*; TODESCHINI, *Les manuels des marchands au début de l'âge moderne*.

<sup>21</sup> TODESCHINI, *Seconda mano*.

<sup>22</sup> PINELLI, *Commercianti tuttofare*.

<sup>23</sup> LENOBLE, *L'exercice de la pauvreté*; EVANGELISTI, "Vide igitur, quid sentire debeas de receptione pecuniae"; PAPI, *Francescani e matematica*; FANINI, *Secondo l'usitato modo mercantesco*.

<sup>24</sup> SANGSTER, *Pacioli's forgotten book*; PISERI, "Vol più ponti a fare uno mercatante che un Dottore de leggi"; DE LUCA - NUOVO - PISERI, *La formazione del mercante*.

inteso dalle comunità di mercato come arbitro del bene comune economico ossia dell'equilibrio dei prezzi:

Però che (como si sa) tre cose maxime sono opportune a chi vole con debita diligentia mercantare. Delle quali la potissima è la pecunia numerata e ogni altra facultà sostanziale, *iuxta illud phylosophi unum aliquid necessarium est substantia*. Senza el cui suffragio mal si pò el maneggio trafficante exercitare; avvenga che molti, già nudi, con bona fede comenzando, de gran faccende abbino fatto, e mediante lo credito fedelmente servato in magne ricchezze sieno pervenuti, ché assai per Italia discorrendo n'abbiamo conosciuti. E più già nelle gran repubbliche non si poteva dire che la fede del bon mercatante; e a quella si fermava lor giuramento dicendo: a la fe' del real mercatante. E ciò non deve essere ammirazione, con ciò sia che in la fede catolicamente ognuno si salvi e senza lei sia impossibile piacere a Dio. La seconda cosa che si ricerca al debito trafico si è che sia buon ragioneri e prompto computista. Et per questo consequire (di sopra come s'è veduto) dal principio alla fine havemo inducto regole e canoni a ciascuna operatione requisiti. In modo che da sé ogni diligente lectore tutto potrà imprendere. E chi di questa parte non fosse bene armato, la sequente in vano li serebbe. La tertia e ultima cosa oportuna si è che con bello ordine tutte sue faccende debitamente disponga a ciò con brevità possa de ciascuna haver notitia; quanto alor debito e anche credito, che circa altro non s'atende el trafico. Et questa parte fra le altre è a loro utilissima, che in lor faccende altramente regerse seria impossibile senza debito ordine de scripture. Et senza alcun riposo la lor mente staria in gran travagli. E però a ciò con l'altre questa possino havere el presente tractato ordinai<sup>25</sup>.

Se, però, la cultura mercantile di cui si sta ragionando, e alla quale Pegolotti, Saminiato de' Ricci o Datini, Pacioli, Cotrugli o Alberti fanno riferimento, riguarda essenzialmente un circolo ben delimitato e riconoscibile di iniziati all'arte di *mercatura*, un'élite fatta di clan e gruppi interfamiliari ben lontana dalla molteplicità oscura e imprecisa degli affari del 'vulgo', e fortemente autoconsapevole di questa propria eccezionalità, a chi ci si riferisce quando, in storiografia, si descrivono, ad esempio, i «Florentines» come protagonisti di una cultura rinascimentale dell'«accounting»?<sup>26</sup>

È possibile generalizzare il significato sociale di questa cultura contabile facendone una caratteristica socioculturale ed economica tipica di un'intera popolazione intesa come indifferenziata dal punto di vista cetuale, culturale ed economico?

Verosimilmente no. Si perde, in questa prospettiva, il senso nettamente elitario e iniziatico di una cultura della contabilità e della semantica numerica specificamente prodotta dal gruppo di famiglie o di clan familiari a cui appartenevano quanti venivano definiti *veri mercatores*, i *super-cives* di cui ha scritto Giovanni Ceccarelli occupandosi del mercato assicurativo<sup>27</sup>. Un gruppo di agenti economici,

---

<sup>25</sup> PACIOLI, *Summa de arithmetica*, p. 198v.

<sup>26</sup> GOLDTHWAITE, *The Practice and Culture of Accounting*

<sup>27</sup> CECCARELLI, *Tutti gli assicuratori sono uguali*; *Id.*, *Risky Markets*.

dunque, tutto sommato alquanto ristretto nelle città italiane economicamente sviluppate del Tre e Quattrocento, strettamente connesso alle oligarchie governanti e all'origine di vere e proprie liturgie economiche e civiche come quella costituita dal prestito pubblico e dai Monti Comuni oltre che dai linguaggi polemici o dottrinari che le parlavano.

Ci si può allora domandare se la tenuta dei conti nella forma avanzata, costituita dal quattordicesimo secolo, seppure ancora abbastanza raramente, dalla contabilità in partita doppia, ma anche più ampiamente l'esistenza di un'alfabetizzazione contabile che, sin dal Duecento, investe gli apparati istituzionali come rivela il caso di Leonardo Fibonacci incaricato a Pisa nel 1241 di istruire i funzionari del Comune nell'arte dell'abaco e della tenuta dei conti<sup>28</sup>, possano essere interpretate non più soltanto come il segno di un progresso genericamente umanistico o imprenditoriale, ma più specificamente come il segnale economico e documentario di una trasformazione sociale che, nel momento stesso in cui si concretizzava in una cultura e in una pratica commerciali e contabili caratteristiche di una élite ben distinta dal 'vulgo' dei piccoli commerci quotidiani, si traduceva anche in forme di disciplinamento sociale dirette o indirette, più o meno esplicite, come quelle, abitualmente non collegate fra loro dagli storici, istituzionalizzate dalle legislazioni suntuarie e, appunto, dal consolidamento del debito pubblico ossia dalla creazione dei Monti Comuni<sup>29</sup>.

Un brevissimo sguardo a questi due fenomeni storico-economici e alla documentazione che consente di ricostruirli permette, in effetti, di individuare la relazione, forte ma trascurata da una storiografia economica disattenta ai significati politico-culturali e simbolici delle pratiche dello scambio e delle normative ad esse relative, esistente fra la riscrittura delle regole di cittadinanza<sup>30</sup> e la riorganizzazione delle gerarchie socio-economiche impostate dalle legislazioni suntuarie e dalla prassi del debito pubblico, da un lato, e, dall'altro, il decollo di logiche della contabilità e della scrittura contabile che, dall'abaco alla tenuta dei libri delle Compagnie, stabilivano il primato di una razionalità economica che la minoranza alfabetizzata aveva il compito di trasmettere ad una maggioranza indotta ed economicamente analfabeta, ad un volgo da istruire dunque nell'arte dello spendere e della gestione della ricchezza, da ammaestrare riguardo alla coincidenza che avrebbe dovuto esistere fra inclusione nella cittadinanza e competenza economica ossia contabile.

In questa prospettiva, la capillare diffusione delle normative suntuarie e l'istituzione del debito pubblico consolidato o meno, sono comprensibili storicamente in tutta la loro portata solo se messe in relazione con la crescita di una cultura contabile istituzionale ed elitaria che nel controllo delle modalità di spesa, e cioè di amministrazione dei propri beni degli abitanti delle città, e nella definizione delle modalità d'investimento dei privati nella finanza pubblica, fondava politi-

<sup>28</sup> ULIVI, *Scuole e maestri d'abaco in Italia*.

<sup>29</sup> TODESCHINI, *La banca e il ghetto*; ID., *Seconda mano*.

<sup>30</sup> VALLERANI, *Regimi di cittadinanza*.

che del disciplinamento sociale ed economico il cui obiettivo era, esplicitamente nel caso delle legislazioni suntuarie, implicitamente in quello della codificazione del debito pubblico, l'alfabetizzazione contabile di popolazioni il cui rapporto col denaro e la sua gestione era considerato sia in termini politici che dottrinali come inadeguato ai programmi governativi delle oligarchie, italiane innanzi tutto, in rapida crescita fra Tre e Quattrocento. Sembra, in altre parole, un errore sottovalutare il peso istituzionale e politico assunto fra Tre e Quattrocento, in Italia centrosettentrionale prima di tutto, dalla prassi amministrativa e dall'alfabetizzazione contabile intese come concreta manifestazione quotidiana di una competenza economica e imprenditoriale, ma anche, nello stesso tempo, come elaborazione dottrinale ossia come verbalizzazione sistematica di questa competenza. Tanto l'educazione ai criteri di spesa dei diversi gruppi sociali che componevano una cittadinanza, evidente nelle normative suntuarie e da esse imposta, quanto la perimetrazione dell'appartenenza civica definita dalla partecipazione al prestito pubblico e dalla fruizione in termini bancari dei Monti Comuni, segnalano con chiarezza l'istituzionalizzarsi tre-cinquecentesco delle logiche contabili e dunque la crescita, fra medioevo ed età moderna, della loro importanza dal punto di vista dell'organizzazione politico-economica dei territori e del disciplinamento sociale e amministrativo che questa organizzazione implicava.

La dimensione istituzionale delle logiche contabili, riscontrabile nell'amministrazione di ospedali<sup>31</sup>, realtà cittadine e sovrane, Monti Comuni e Monti di Pietà, si trattasse di contabilità a partita semplice o doppia come nel caso di alcuni Monti di Pietà e di alcuni ospedali ma non di tutti o dei registri contabili napoletani del primo periodo aragonese (si vedano le ricerche di Giovanni Silvano, Paola Pinelli ed altri, oltre a quelle di Simonluca Perfetto)<sup>32</sup>, dev'essere ancora approfondita dal punto di vista dei suoi significati politici e governativi, ma già dalle attuali conoscenze risulta evidente la stretta connessione fra la diffusione delle culture contabili, e insomma di una razionalità economica definibile in termini analitici e verificabili, e le progettualità politico-amministrative dell'ultimo medioevo o della prima età moderna.

## BIBLIOGRAFIA

FRANCESCA ACETO, *Scienza e gioco nel De viribus quantitatis di Luca Pacioli* (Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 250), in «Quaderni del m.ae.s.», XII-XIII (2009-2010), pp. 47-67, <<https://maes.unibo.it/article/view/7972/7693>>.

*Accounting for Rationality: Double-Entry Bookkeeping and the Rhetoric of Economic Rationality*, in «American Journal of Sociology», 97/1 (1991), pp. 31-69.

---

<sup>31</sup> PICCINNI, *Il Banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala*.

<sup>32</sup> PINELLI, *Ragguagliare ai tempi debiti*, pp. 113-130; SILVANO, *A beneficio dei poveri*, pp. 6-26; PERFETTO, *Nota Critica sulla Diffusione della Partita Doppia*.

- Ars mercatoria. *Handbücher und Traktate für den Gebrauch des Kaufmanns, 1470-1820 / Manuels et traités à l'usage des marchands, 1470-1820. Eine analytische Bibliographie*, 1-6, eds. JOCHEN HOOK - PIERRE JEANNIN - WOLFGANG KAISER, Paderborn 1994-2001.
- FRANCESCO BALDUCCI PEGOLOTTI. *La pratica della mercatura*, ed. ALLAN EVANS, Cambridge Mass. 1936.
- MARTINA BASSI - ELISABETTA ULIVI, *Il "De viribus quantitatis" di Luca Pacioli e il "Libro dicto giuochi mathematici" di Piero di Niccolò da Filicaia. Due opere rinascimentali a confronto nella storia degli enigmi e dei giochi matematici*, Città di Castello 2024.
- FRANCESCO BETTARINI, *I numeri di un primato. La scrittura contabile nel primo capitalismo fiorentino*, in «Note di Ricerca», 1 (2020), <<https://phaidra.cab.unipd.it/view/o:453422>>.
- DELIO CANTIMORI, *Armando Saporì*, in «Belfagor», 17/6 (1962), pp. 686-700.
- GIOVANNI CECCARELLI, *Coping with Unknown Risks in Renaissance Florence. Insurers, Friars and Abacus Teachers*, in *The dark side of knowledge* [v.], pp. 117-138.
- GIOVANNI CECCARELLI, *Dalla Compagnia medievale alle Compagnie assicuratrici: famiglie mercantili e mercati assicurativi in una prospettiva europea (secc. XV-XVIII)*, in *La famiglia nell'economia europea* [v.], pp. 389-408.
- GIOVANNI CECCARELLI, *Risky Markets: Marine Insurance in Renaissance Florence*, Leiden 2020.
- GIOVANNI CECCARELLI, *Tutti gli assicuratori sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri. Cittadinanza e mercato nella Firenze rinascimentale*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge», 125/2 (2013), <<https://journals.openedition.org/mefrm/1356>>.
- CESARE CIANO, *La «pratica di mercatura» datiniana (secolo XIV)*, Milano 1964.
- Il commercio al minuto. Domanda e offerta tra economia formale e informale. Secc. XIII-XVIII*, Atti del Convegno (Prato 4- 7 maggio 2014), a cura di GIAMPIERO NIGRO, Firenze 2015.
- Comptabilités médiévales et rationalité économique: Retour sur une croyance historique*, in «Varia Historia», 39/80 (2023), <<https://doi.org/10.1590/0104-87752023000200008>>.
- I conti dei Monti. Teoria e pratica amministrativa nei Monti di Pietà fra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI - MAURO CARBONI, Venezia 2008.
- BENEDETTO COTRUGLI, *Il libro dell'arte di mercatura*, a cura di UGO TUCCI, Venezia 1990.
- The dark side of knowledge. Histories of ignorance, 1400 to 1800*, ed. CORNEL ZWIERLEIN, Leiden 2016.
- GIOSEPPE DE LUCA - ANGELA NUOVO - FEDERICO PISERI, *La formazione del mercante. Scuole, libri, cultura economica a Milano nel Rinascimento*, Milano 2021.
- PAOLO EVANGELISTI, *"Vide igitur, quid sentire debeas de receptione pecuniae": il denaro francescano tra norma ed interpretazione (1223-1390)*, Spoleto 2020.
- La famiglia nell'economia europea, secoli XIII-XVIII*, a cura di SIMONETTA CAVACIOCCHI, Firenze 2009.

- BARBARA FANINI, *Secondo l'usitato modo mercantesco: il lessico economico-finanziario del De computis et scripturis di Luca Pacioli*, in «Studi di lessicografia italiana», 41 (2024), pp. 21-72.
- RICHARD GOLDTHWAITE, *The Practice and Culture of Accounting in Renaissance Florence*, in «Enterprise & Society» 16/3 (2015), pp. 611-647.
- CLÉMENT LENOBLE, *L'exercice de la pauvreté: économie et religion chez les franciscains d'Avignon (XIIIe - XVe siècle)*, Rennes 2013.
- Il manuale di mercatura di Saminiato de Ricci*, a cura di ANTONIA BORLANDI, Genova 1963.
- ANGELA ORLANDI, «Ora diremo di Napoli». *I traffici dell'area campana nei manuali di commercio*, Firenze 2012.
- LUCA PACIOLI, *Summa de arithmetica geometria proportioni et proportionalità*, in Venezia per Paganino de Paganinis, 1494.
- LUCA PACIOLI, *De Divina Proportione*, riproduzione anastatica, Cinisello Balsamo 2010.
- ANDREA PAPI, *Francescani e matematica. Il caso di Mariotto Guiducci, frate minore e maestro d'abaco (1427- post 1496)*, in «Reti Medievali Rivista», 25/1 (2024), pp. 163-190, <<https://doi.org/10.6093/1593-2214/10310>>.
- GIOVANNI PATRIARCA, *A pedagogical legacy? Abacus tradition and surprising connections. From the Liber Abaci (1202) to the economic education in early modern period*, in «Cuadernos del CEMyR», 32 (2024), pp. 403-417, <<https://www.ull.es/revistas/in/dex.php/cemyr/article/view/07-B/4272>>.
- SIMONLUCA PERFETTO, *Nota Critica sulla Diffusione della Partita Doppia nei Libri Mastri Delle Zecche Del Regno di Napoli. La Firma di Benedetto Cotrugli (Secc. XV-XVI)*, in “De Computis. Revista Española de Historia de la Contabilidad Spanish Journal of Accounting History”, 26 (Junio 2017), pp. 6-26.
- GIOVANNI SILVANO, *A beneficio dei poveri. Il Monte di pietà di Padova tra pubblico e privato (1491-1600)*, Bologna 2005.
- GABRIELLA PICCINNI, *Il Banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento*, Pisa 2012.
- PAOLA PINELLI, *Commercianti tuttofare: il mondo delle piccole botteghe a Prato fra XIV e XV secolo*, in *Il commercio al minuto* [v.], pp. 259- 276.
- PAOLA PINELLI, *Ragguagliare ai tempi debiti le partite dell'entrate et uscite: la contabilità dei Monti Pii toscani fra XV e XVI secolo*, in *I conti dei Monti* [v.], pp. 113-130.
- FEDERICO PISERI, “Vol più ponti a fare uno mercatante che un Dottore de leggi”. *La professionalizzazione del mercante-rationator nel Rinascimento italiano*, in «La Scuola Classica Di Cremona. Annuario dell'associazione ex Alunni del Liceo-Ginnasio “Daniele Manin”», 20 (2012), pp. 213-233.
- MARCO POLO, *Le devisement dou monde*. 1. *Testo, secondo la lezione del codice fr. 1116 della Bibliothèque Nationale de France*, a cura di MARIO EUSEBI. 2. *Glossario*, a cura di EUGENIO BURGIO, Venezia 2018.
- MARCO POLO, *Le devisement du monde*, ed. JOËL BLANCHARD - MICHEL QUEREUIL, Genève 2019.

*Un ponte sul Mediterraneo. Leonardo Pisano, la scienza araba e la rinascita della matematica in Occidente*, Firenze 2002.

ALAN SANGSTER, *Pacioli's forgotten book: The Merchant's Ricordanze*, in «Accounting Historians Journal», 39/2 (2012), pp. 27-44.

ARMANDO SAPORI, *La cultura del mercante medievale italiano*, in «Rivista di storia economica», 2 (1937), pp. 89-125.

ARMANDO SAPORI, *Il mercante italiano nel Medioevo*, Milano 1990.

*The Self-Perception of Early Modern Capitalists*, eds. MARGARET JACOB - CATHERINE SECRETAN, New York 2008.

WERNER SOMBART, *Il capitalismo moderno*, a cura di ALESSANDRO CAVALLI, Torino 1978.

WERNER SOMBART, *Der moderne Kapitalismus. Historisch-systematische Darstellung des gesamteuropäischen Wirtschaftslebens von seinen Anfängen bis zur Gegenwart*, München 1916.

GIACOMO TODESCHINI, *La banca e il ghetto. Una storia italiana*, Roma 2016.

GIACOMO TODESCHINI, *Les manuels des marchands au début de l'âge moderne. Entre savoir économique et conscience de soi*, in «Revue Belge de Philologie et d'Histoire», in corso di stampa.

GIACOMO TODESCHINI, *Seconda mano. Il valore delle cose fra medioevo ed età moderna*, Roma 2025.

GIACOMO TODESCHINI, *Theological Roots of the Medieval/Modern Merchants' Self-Representation*, in *The Self-Perception of Early Modern Capitalists* [v.], pp. 17-46.

LUCIA TRAVAINI, *Monete, mercanti e matematica. Le monete medievali nei trattati di aritmetica e nei manuali di mercatura*, Roma 2003.

MARCO TUMINO, *Formazione e attività dei giovani mercanti. Fattori, collaboratori e soci nelle aziende di Francesco Datini*, in «Melanges de l'École Française de Rome», 131/2 (2019), pp. 239-237, <<https://journals.openedition.org/mefrim/6470?lang=it>>.

ELISABETTA ULIVI, *Gli abacisti fiorentini delle famiglie "del maestro Luca", Calandri e Micceri e le loro scuole d'abaco (secc. XIV-XVI)*, Firenze 2013.

ELISABETTA ULIVI, *Scuole e maestri d'abaco in Italia tra Medioevo e Rinascimento*, in *Un ponte sul Mediterraneo* [v.], pp. 121-159.

WARREN VAN EGMOND, *Practical Mathematics in the Italian Renaissance. A Catalogue of Italian Abacus Manuscripts and Printed to 1600*, Istituto e Museo di Storia della Scienza, Firenze 1980.

MASSIMO VALLERANI, *Regimi di cittadinanza nell'Italia comunale*, Roma 2024.

*Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del sec. 14*, a cura di ALFREDO STUSSI, Venezia 1967.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 24 marzo 2026.

## **TITLE**

*Logiche contabili e cultura economica come forme del disciplinamento sociale (XIII-XVI secolo)*

*Accounting logics and economic culture as forms of social disciplining (13th–16th centuries)*

## **ABSTRACT**

Il brano esplora l'evoluzione della cultura contabile mercantile tra XIII e XV secolo, sottolineando come la contabilità – in particolare quella in partita doppia – non fosse solo uno strumento tecnico, ma anche un dispositivo culturale, politico e sociale. Studi recenti hanno messo in discussione la visione tradizionale che attribuiva razionalità protocapitalista alla contabilità medievale, evidenziandone invece il carattere elitario e simbolico. I manuali di mercatura, da Cotrugli a Pacioli, rivelano un'identità del mercante come figura colta, retoricamente abile e socialmente egemone. Questa contabilità serviva a consolidare gerarchie civiche e a disciplinare economicamente la popolazione, in sinergia con pratiche come il debito pubblico e le leggi suntuarie.

The text examines the development of merchant accounting culture between the 13th and 15th centuries, highlighting how bookkeeping – especially double-entry accounting – was not merely a technical tool, but also a cultural, political, and social instrument. Recent studies have challenged the traditional view that saw medieval accounting as an expression of proto-capitalist rationality, emphasizing instead its elitist and symbolic nature. Merchant manuals, from Cotrugli to Pacioli, portray the merchant as a literate, rhetorically skilled, and socially dominant figure. Accounting practices helped reinforce civic hierarchies and economically discipline the broader population, in close connection with instruments like public debt and sumptuary laws.

## **KEYWORDS**

Cultura contabile, élites mercantili, contabilità in partita doppia, disciplina sociale

Accounting culture, Merchant elites, Double-entry bookkeeping, Social discipline